

## L'esperienza marchigiana del “Sessantotto” tra realtà nazionale e realtà marchigiana

Il '68 è stato l'anno delle grandi contestazioni giovanili, che hanno coinvolto quasi tutto il mondo: Stati Uniti, Europa, America Latina, Giappone.

La situazione internazionale, negli anni '60, era caratterizzata dalla divisione in due blocchi contrapposti di stati (quello occidentale, legato agli Usa, e quello orientale, sotto l'egemonia dell'Urss), che si fronteggiavano nella “guerra fredda” (cioè in uno scontro ideologico-politico), resa estremamente pericolosa dalla possibilità, per entrambi gli schieramenti, di usare l'arma atomica e distruggere, quindi, l'intera umanità. Sul versante politico tutti gli avvenimenti degli anni '60 vanno, dunque, ricondotti a tale situazione; dal punto di vista economico, invece, quel periodo si caratterizzò per il grande “boom” economico nei paesi dell'Occidente industrializzato e per la conseguente nascita della cosiddetta “società dei consumi”. Un limitato sviluppo dell'economia ci fu anche nei paesi dell'Europa orientale.

In tale contesto crebbe la “*baby boom generation*”, la generazione del dopoguerra: da un lato la minaccia del ricorso all'uso della bomba atomica, dall'altro una situazione di sviluppo economico e benessere. E proprio tale benessere consentì alla maggior parte dei giovani degli anni '60 di studiare più a lungo, di andare all'università (non più riservata solo all'*élite* della società), di ritardare l'ingresso nel mondo del lavoro. L'età giovanile si protrasse, così, nel tempo (fino ai trent'anni) e la “gioventù” divenne una categoria autonoma, totalmente distinta dal mondo degli adulti: aveva la sua musica, la sua moda, il suo linguaggio, i suoi giornali, i suoi miti. Ma proprio questa generazione, cresciuta nell'agiatezza, cominciò ad un certo punto a provare “fastidio” verso quella società che, se si era notevolmente sviluppata sul piano economico e materiale, rimaneva ancora arretrata dal punto di vista della cultura e della mentalità. Influenzati anche da alcuni pensatori (primo fra tutti il filosofo tedesco Herbert Marcuse, considerato l'ideologo del '68), i giovani iniziarono a rifiutare la società “borghese” dei consumi, a protestare contro l'autoritarismo presente nella scuola e nella famiglia, a combattere per cambiare una scuola ritenuta classista e incapace di preparare alla vita, a manifestare contro una guerra (quella

del Vietnam) che stava provocando migliaia di morti, soprattutto giovani. Venivano contestati gli Stati Uniti, che di quella guerra erano ritenuti responsabili; ma anche l'Unione Sovietica era messa sotto accusa: il comunismo russo era troppo burocratizzato e autoritario. Meglio guardare, allora, ad altre forme di comunismo, più rivoluzionario: Che Guevara, Mao Tse-Tung e Ho Chi-Minh divennero i nuovi miti dei giovani del '68.

Una caratteristica fondamentale del "Sessantotto", sottolineata da tutti gli storici, è la sua dimensione "planetaria": la contestazione giovanile avvenne quasi simultaneamente in molte parti del mondo. Tale elemento può essere spiegato facendo riferimento al fatto che in quegli anni si era venuta formando una "coscienza planetaria"<sup>1</sup>, e questo avvenne per vari motivi: la minaccia atomica, che riguardava tutta l'umanità, fece sì che persone di paesi diversi sentissero di avere un destino comune; lo sviluppo delle comunicazioni di massa nonché l'uso del satellite, iniziato proprio in quel periodo, diffusero l'idea di un mondo più unito (proprio in quegli anni Marshall McLuhan cominciava a parlare di "villaggio globale"); infine non bisogna trascurare il potere "unificatore" che ebbero i nuovi prodotti di consumo. Gli elementi-chiave della contestazione giovanile erano gli stessi un po' dovunque: opposizione alla guerra del Vietnam, pacifismo, antiautoritarismo, rifiuto della società borghese e via dicendo.

Ciò, tuttavia, non deve farci perdere di vista l'importanza che, nel "fenomeno Sessantotto", ha rivestito ogni singolo contesto nazionale. Ad esempio, negli Usa la contestazione fu strettamente legata non solo al problema della guerra nel Vietnam, ma anche alla mobilitazione degli afro-americani, e proprio in America, sulla scia della *beat generation* degli anni '50, nacque la cultura alternativa degli "hippies". Nell'Europa occidentale il movimento studentesco fu più politicizzato: si proponeva, infatti, come nuova forza rivoluzionaria che avrebbe sostituito i partiti della sinistra tradizionale, ritenuti ormai "integrati nel sistema". Nell'Europa orientale, invece, gli studenti si battevano per avere più libertà e democrazia, analogamente a quanto facevano i loro coetanei che vivevano in paesi retti da governi autoritari (come in Spagna, in Grecia, in Messico). La contestazione giovanile toccò anche il Giappone: qui la protesta si caratterizzò per le sue posizioni fortemente antiamericane.

In Italia, dove alla fine degli anni '60 il governo di centro-sinistra mostrava tutta la sua debolezza, la contestazione iniziò, in alcuni atenei, già nei primi mesi del '67, per toccare il

---

1 P. ORTOLEVA, *I movimenti del '68 in Europa e in America*, Roma, Ed.Riuniti, 1998, p.46

suo punto massimo nella primavera del '68, quando le lotte studentesche coinvolsero tutte le università e gran parte delle scuole superiori italiane. In questa fase il

movimento conobbe una certa radicalizzazione: i giovani cercavano di estendere la protesta all'intera società, mentre sempre più frequenti erano gli scontri con la polizia. Quando, nell'autunno del 1968, il movimento studentesco entrò in crisi, molti giovani si spostarono davanti alle fabbriche per proseguire le lotte.

Nascevano, così, i primi gruppi della "sinistra extraparlamentare", formazioni politiche, antitetiche ai partiti della sinistra, che cercavano di mobilitare la classe operaia, favorendo l'incontro fra studenti e operai. Le lotte operaie del '69 furono influenzate certamente dal movimento studentesco (ad esempio nella pratica dell'assemblea e nel rifiuto della delega) e furono sostenute dagli studenti e dai gruppi extraparlamentari. Diversamente da quanto avvenne negli altri paesi, l'unione studenti-operai in Italia si realizzò effettivamente, anche se per un breve periodo. Infatti i sindacati, dapprima contestati, riuscirono a riprendere in mano la situazione e a garantire agli operai aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro. I militanti dei gruppi extraparlamentari, che pensavano già alla rivoluzione a fianco degli operai, ne uscirono sconfitti e per alcuni di loro si aprì la strada della lotta armata. L'Italia degli anni '70 fu attraversata, infatti, dal fenomeno del terrorismo, di destra e di sinistra. I terroristi "neri", con la lotta armata e le stragi, cercavano di favorire una svolta in senso autoritario dello stato, mentre i terroristi "rossi" ritenevano la lotta armata (non stragista, ma mirata verso personalità di spicco delle istituzioni) l'unico mezzo per abbattere lo stato "borghese". Ma, grazie soprattutto alla collaborazione dei "pentiti" e al rafforzamento delle forze dell'ordine, il terrorismo venne gradualmente sconfitto nei primi anni '80.

Tutti gli atenei italiani, grandi e piccoli, conobbero il "Sessantotto". Le Marche non fecero eccezione: a partire dai primi mesi del '68 tutte le università della regione (Urbino, Ancona, Macerata, Camerino) iniziarono a mobilitarsi con occupazioni e manifestazioni, coinvolgendo in breve tempo anche gli studenti medi. Certamente, però, le lotte studentesche marchigiane non furono particolarmente intense, né i motivi delle proteste originali. Come emerge chiaramente dai volantini e dai documenti del movimento studentesco della regione, i temi della contestazione erano quelli "classici" che accomunavano ovunque tutti gli studenti: critica della scuola e dei suoi insegnamenti ritenuti antiquati, protesta per le insufficienti strutture scolastiche e universitarie,

antiautoritarismo, opposizione alla guerra del Vietnam: niente di nuovo, dunque. Con la crisi del movimento studentesco anche nelle Marche si formarono alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare, impegnati soprattutto nel tentativo di estendere le lotte al mondo operaio. Ma l'autunno caldo non fu particolarmente intenso nella regione: le fabbriche erano ancora poche (la vera industrializzazione marchigiana sarebbe avvenuta nel corso degli anni '70), la manodopera era per lo più locale e non esisteva la figura dell'operaio immigrato che nelle grandi fabbriche del nord era al centro delle lotte operaie. Il fenomeno della lotta armata, tuttavia, non risparmiò le Marche: il terrorismo di destra coinvolse soprattutto la zona di Ascoli Piceno, mentre un importante nucleo delle Br si formò a San Benedetto: provenivano da questa zona due membri "storici" dell'organizzazione, Mario Moretti, capo delle Br al tempo del rapimento di Aldo Moro, e Patrizio Peci, primo terrorista "pentito".

La contestazione giovanile del '68, in conclusione, ha segnato profondamente la storia e la cultura di molti paesi. E' stato un fenomeno non immune da limiti e contraddizioni: la nascita di vari *leader* studenteschi, in netto contrasto con la teoria della democrazia diretta; l'uso della violenza, accettata da un certo momento in poi come mezzo di protesta; la chiusura del movimento stesso che, mentre criticava la scuola per la sua "lontananza" dalla vita e dalla società, si rinchiudeva nelle università occupate evitando, spesso per lunghi periodi, contatti che non fossero quelli con altri studenti. Il consumismo, tanto condannato, era, in un certo senso, alimentato dai contestatori stessi che, soprattutto con la nuova moda e la nuova musica, contribuirono a creare un vero e proprio mercato riservato ai giovani. In nome dello slogan "il personale è politico" tutti gli aspetti della vita privata (compreso quello sessuale) dovevano essere pubblicizzati con disinvoltura. Il '68 non fu quella rivoluzione che gli studenti avevano sognato. Ma certamente, come è unanimemente riconosciuto, la contestazione giovanile ebbe importanti effetti sul piano della mentalità e del costume (basti pensare ai cambiamenti nell'ambito della famiglia e nel rapporto fra i sessi), contribuendo in modo determinante alla modernizzazione della società.